DATI INERENTI IL COMUNE DI CHIES D'ALPAGO

Codice ISTAT: 025012

Provincia: Belluno **CAP:** 32010

Sede Municipale e sede C.O.C.: Lamosano, Piazza Roma n. 1

n° telefono del Comune: 0437 47 00 72 centralino 1

0437 44 00 66 Fax

Sindaco (Gianluca Dal Borgo) 3207996949 - 3497105887

Vice Sindaco (Anna De March) 3404631957

Sito internet: https://www.comune.chiesdalpago.bl.it/myportal/C_C630/home

E-mail sindaco.comune@chiesalpago.bl.it

(Sindaco)

tecnicollpp.@comune.chiesdalpago.bl.it

(ufficio tecnico)

Coordinate geografiche Gauss-Boaga del Municipio e sede C.O.C.:

Nord 5 115 435 Est 2 318 305

Note geografiche:

Superf. del territorio comunale: 44.85 km²

Quota minima : 460 m s.l.m. (affluenza T. Borsoia su T. Tesa)

Quota massima: 2345.4 m s.l.m. (Cimon del Teverone)

Quota Piazza di Chies: 705 m s.l.m.

Quota Piazza di Lamosano: 640 m s.l.m.

Q. IGM campanile S. Martino: 869.1 m s.l.m.

INDICE

Prefazione

Normativa di riferimento

Struttura del piano

Allegati

A) Il Piano d'Esodo

B) Cartografia

C) Schede Operative

Cap. I - Analisi territoriale

I.1 – Territorio

I.2 - Popolazione residente

I.3 - Infrastrutture a rete e servizi

I.4 - Viabilità ed altre infrastrutture di collegamento

Cap. II - Analisi e scenari di rischio

II.1 - Rischio idrogeologico

II.2 - Rischio sismico

II.3 - Rischio valanghe

II.4 - Rischio per eventi meteorologici eccezionali

II.5 – Rischio incendio

Cap. III - Modello organizzativo

III.1 – Le Funzioni di supporto

III.2 – Il Centro Operativo Comunale

Cap. IV - Le procedure di intervento

IV.1 – Evento con preavviso

IV.2 – Evento senza preavviso

Cap. V - Le risorse

V.1 – Risorse umane

V.2 – Risorse strumentali

V.3 – Risorse finanziarie

Cap. VI - L'informazione alla popolazione e le esercitazioni

VI.1 – Tempi dell'informazione

VI.2 – Modalità e mezzi di comunicazione

VI.3 – Contenuti dell'informazione

VI.4 – Esercitazioni

PREFAZIONE

La più recente normativa specifica in modo inequivocabile le funzioni assegnate agli Enti Locali in materia di Protezione Civile dando particolare rilevanza al Comune come luogo di attuazione delle attività di previsione e prevenzione dei rischi e di gestione dei necessari interventi.

Ai Comuni vengono, inoltre, conferiti anche compiti relativi all'adozione di provvedimenti di primo soccorso, alla predisposizione dei piani di Protezione Civile, all'attivazione degli interventi urgenti, all'utilizzo del volontariato nonché alla diffusione della formazione sui rischi e alla divulgazione delle predisposizioni operative di intervento.

Nella struttura della Protezione Civile il Sindaco, in qualità di Autorità Comunale di Protezione Civile, è chiamato ad affrontare con immediatezza l'impatto di un qualsiasi evento calamitoso ed a soddisfare le esigenze di primo intervento, imbastendo, così, le premesse per le successive azioni dall'esterno più adeguate e rispondenti.

Il presente Piano di Protezione Civile del Comune di Chies è stato redatto nel rispetto della normativa regionale, di cui alla **Legge Regionale 13 aprile 2001 n°11** e ss.mm.ii..

Le finalità che ci si presuppone di perseguire con lo specifico Piano Comunale di Protezione Civile devono tendere all'attuazione della salvaguardia massima possibile; tale salvaguardia dovrà essere riferita, in primis alle persone, ma dovrà altresì considerare i beni appartenenti alle stesse con particolare riguardo agli immobili a carattere privato, sociale od economico nonché, ultimo ma non per importanza, dovrà essere salvaguardato in tutte le sue accezioni anche il territorio sia nei suoi ambiti naturalistici con relativa fauna e flora sia nei suoi ambiti antropizzati con infrastrutture varie sia negli ambiti dello stesso utilizzati come sedime delle colture agricole.

Deve in definitiva essere difesa la persona, i suoi affetti, i suoi beni, le sue fonti di reddito ed il suo ambiente di vita in quanto beni non facilmente ripetibili costituenti parte integrante della stessa società e fattori determinanti della qualità della vita del singolo eliminando o più realisticamente riducendo al minimo possibile le ripercussioni negative di un eventuale evento calamitoso.

Inoltre, con il Piano di Protezione Civile si intende dotare l'Amministrazione Comunale di un sistema in grado di definire le varie competenze e attività comunali nel campo della Protezione Civile e fornire le direttive per una gestione coordinata dei vari interventi di emergenza e di soccorso, al fine di ridurre al minimo i danni alle persone, alle cose ed all'ambiente a seguito del verificarsi, sul territorio comunale, di situazioni di emergenza.

Il Piano Comunale di Protezione Civile, dopo aver esaminato le caratteristiche del territorio comunale ed i rischi naturali e/o connessi all'attività dell'uomo in esso presenti, individua la disponibilità dei mezzi e personale nell'ambito comunale e stabilisce le procedure di intervento ed i compiti spettanti a ciascuno in caso di emergenza.

L'operatività del sistema è garantita dal coinvolgimento e dal coordinamento di tutte le strutture operative e non, presenti sul territorio comunale, Enti, uffici e Corpi istituzionalmente preposti alla Protezione Civile, compresi i gruppi di volontariato.

L'organizzazione di periodiche esercitazioni di Protezione Civile consente la verifica delle procedure di intervento pianificate, la progressiva dimestichezza con le attività di coordinamento dell'emergenza da parte del Sindaco e del Servizio di Protezione Civile e l'addestramento delle squadre di intervento.

Il coinvolgimento della popolazione risulta utile per la conoscenza delle modalità operative previste per le diverse tipologie di rischio e per una progressiva opera di sensibilizzazione verso le tematiche della Protezione Civile e delle organizzazioni di volontariato operanti sul territorio.

NORMATIVA DI RIFERIMENTO

La **Legge 24 febbraio 1992 n° 225** "Istituzione del Servizio Nazionale della Protezione Civile" all'art. 15 definisce le competenze del Comune e le attribuzioni del Sindaco; precisamente definisce il Sindaco come Autorità comunale di protezione civile.

Il **Decreto Ministeriale 28 Maggio 1993** (pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n°145 del 23 giugno 1993) cita, tra i servizi indispensabili dei Comuni, "*il servizio di protezione civile, di pronto intervento e di tutela della sicurezza pubblica*". Tale decreto stabilisce che le attività connesse alle tematiche relative la protezione civile non è da intendersi come una serie di risposte del Comune all'emergenza, bensì l'istituzione e l'erogazione di un servizio continuativo e costante anche nel tempo ordinario, comprendente le diverse attività di previsione, prevenzione e gestione dell'emergenza stessa.

Infatti all'art.108 del **Decreto Legislativo 31 marzo 1998 n° 112** si dettagliano in modo inequivocabile le funzioni assegnate agli enti locali, tra quelle emerge soprattutto l'individuazione del Comune come luogo di attuazione delle attività di previsione, provvedimenti di primo soccorso, la predisposizione dei piani di emergenza, l'attivazione degli interventi urgenti, l'utilizzo del volontariato e la vigilanza sulle strutture locali di protezione civile.

Il **Decreto Legislativo 18 agosto 2000, n° 267** "Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali" precisamente l'art. 54, comma 2 stabilisce che il Sindaco, in qualità di Ufficiale di governo, ha la facoltà di "*adottare con atto motivato e nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento giuridico, provvedimenti contingibili ed urgenti al fine di prevenire ed eliminare gravi*

pericoli che minacciano l'incolumità dei cittadini; per l'esecuzione dei relativi ordini può chiedere al Prefetto, ove occorra, l'assistenza della forza pubblica".

La **Legge Regionale 16 aprile 1998 n° 17** al capo II, articolo 7 (Modifiche della legge regionale 27 novembre 1984 n° 58 "*Disciplina degli interventi regionali in materia di protezione civile*") si dettagliano in modo inequivocabile le funzioni assegnate ai Comuni relative alla:

Redazione di carte del territorio comunale, con l'indicazione delle aree esposte a rischi potenziale e di quelle utilizzabili, in caso di emergenza, a scopo di riparo e protezione;

Predisposizione dei piani comunali di pronto intervento e di soccorso, in relazione ai rischi possibili;

Organizzazione dei propri servizi, per la trasmissione dei dati interessanti la protezione civile, nonché quella di emergenza.

La **Legge Regionale 13 aprile 2001 n°11** al capo VIII, articolo 109 "*Conferimento di funzioni e compiti amministrativi alle autonomie locali in attuazione del decreto legislativo 31 marzo 1998, n° 112*" individua specifici compiti del Comune ed in particolare:

istituire nell'ambito della propria organizzazione tecnico-amministrativa, anche previo accordo con comuni limitrofi soggetti ad analoghi scenari di rischio, e le province interessate, una specifica struttura di protezione civile che coordini, in ambito comunale, le risorse strumentali e umane disponibili;

adottare gli interventi necessari per favorire il ritorno alle normali condizioni di vita, in caso di eventi calamitosi in ambito comunale;

ad incentivare e sostenere la costituzione di gruppi comunali di volontariato di protezione civile, al fine di migliorare lo standard qualitativo degli interventi in caso di emergenza locale nonché di concorrere efficacemente alle emergenze di entità superiore.

D.lgs. n. 1 del 02 gennaio 2018 *Codice Protezione Civile Delega al Governo per*

il riordino delle disposizioni legislative in materia di sistema nazionale della protezione civile

*La **Legge Regionale n. 13 del 01 giugno 2022** Disciplina delle attività di protezione civile. La presente legge disciplina le funzioni in materia di protezione civile, come definite dal decreto legislativo 2 gennaio 2018, n. 1 “Codice della protezione civile”, di seguito denominato Codice.*

Nell’ambito della protezione civile è ricompresa l’attività relativa al contrasto degli incendi boschivi, secondo quanto previsto dalla legge 21 novembre 2000, n. 353 “Legge-quadro in materia di incendi boschivi”.

Le "Linee guida per la standardizzazione e lo scambio informatico dei dati in materia di protezione civile " Realise 2011 Allegato A alla Delibera di giunta regionale del veneto n 3315 del 2010

La Legge n. 100 del del 12.07.2012 che ha modificato la legge nazionale di riferimento, ovvero la legge n. 225 del 24 febbraio 1992

La Delibera di Giunta Regionale del Veneto DGR 103 del 11 febbraio 2013 Protezione Civile: Approvazione del "Protocollo operativo per la gestione delle Emergenze", nell'ambito del Sistema Regionale di Protezione Civile.

STRUTTURA DEL PIANO

Il Piano Comunale è strutturato nei seguenti sei capitoli e dagli allegati.

CAP. I) L'analisi territoriale: nella quale si è provveduto alla raccolta ed organizzazione delle informazioni relative alla conoscenza del territorio.

Sono così stati raccolti tutti i dati relativi alle caratteristiche generali del territorio: numero degli abitanti, estensione del territorio, viabilità, ecc... al fine di disporre di tutte le informazioni utili alla gestione dell'emergenza.

CAP. II) L'analisi e gli scenari di rischio: nella quale si è provveduto ad una analisi preventiva dei rischi che possono interessare e determinare situazioni d'emergenza a danno della popolazione e dei beni del Comune ed una previsione delle conseguenze di un determinato evento sul territorio, per poter su questa base definire le risorse (umane e strumentali) e le procedure d'intervento con cui farvi fronte.

CAP. III) Il sistema organizzativo: nel quale si sono raccolte le informazioni relative alla composizione ed all'articolazione di tutte le strutture Comunali di Protezione Civile che operano sia in tempo ordinario che durante le fasi di allerta e di allarme.

Il sistema organizzativo è basato sulla costituzione del Centro Operativo Comunale (C.O.C.) in cui la conoscenza dei compiti, dei ruoli e delle funzioni delle componenti della struttura di Protezione Civile è fondamentale per poter affrontare il complesso ed articolato sistema di soccorso.

CAP. IV) Le procedure d'intervento: nelle quali sono descritte le specifiche azioni che le persone e le strutture preposte svolgono nei casi in cui l'evento calamitoso sia stato preannunciato fino al caso in cui esso si sia concretizzato. Inoltre la preventiva conoscenza dell'intervento da compiere determina negli interessati un orientamento mentale ed un impadronirsi della parte favorendo così quegli automatismi operativi che l'emergenza richiede.

CAP. V) Le risorse: sono individuate le disponibilità di personale, di mezzi, di attrezzature e di infrastrutture nell'ambito comunale, provinciale e dei privati in quanto l'immediatezza di un intervento in caso di calamità è subordinata al preventivo accertamento delle risorse disponibili sul territorio comunale.

CAP. VI) L'informazione alla popolazione e le esercitazioni: necessaria per avviare comportamenti autoprotettivi e successivamente di concorso e solidarietà nelle operazioni di d'emergenza conseguenti ad un evento. In questa direzione l'ente comunale, attraverso l'attuazione del Piano, deve garantire e favorire la crescita della comunità locale: le azioni di sensibilizzazioni devono essere inoltre verificate tramite simulazioni, volte a creare nella popolazione consapevolezza sulle modalità di diffusione degli allarmi nelle zone a rischio e sui comportamenti da adottare in modo da estendere la capacità di autodifesa. Per assicurare tempestività d'intervento, efficienza operativa, rispondenza alle procedure e adeguato impiego delle risorse è necessario la periodica verifica della pianificazione di emergenza tramite esercitazioni.

ALLEGATI:**A) Il Piano d'Esodo- frana del Tessina e di Lamosano e relativa cartografia**

TAV.6 Aree di emergenza e vie di fuga – Esodo programmato (scala 1:10.000)

TAV.6b Aree di emergenza e vie di fuga – Esodo rapido (scala 1:10.000)

TAV.7 Lamosano: aree di isoabbassamento ed edifici con danni strutturali (scala 1:2.000)

B) Cartografia: nella quale vengono raccolte le carte tematiche che rappresentano un utile supporto alla individuazione immediata dei luoghi e delle strutture connesse ai rischi esaminati;

TAV. 2.1 Aree di emergenza e strade strategiche (aree di attesa , ricovero, ammassamento e percorsi di accesso) scala 1.5000

TAV. 3.1 4.1 Metodi di allertamento (sirene, campane etc) scala 1:5000

Edifici strategici (uffici protezione civile, magazzini prot. civile, etc) scala 1.1000

TAV 5.1 Opere infrastrutturali strategiche (acquedotti, opere di presa, elettrodotti, serbatoi idranti, piazzole elicotteri)-scala 1:5000-

TAV 6.1 Edifici rilevanti (scuole, impianti sportivi, uffici pubblici, musei etc) -scala 1:5000-

TAV 7.1 Opere infrastrutturali rilevanti (strade strategiche, percorsi di accesso alle aree di attesa, ricovero, ammassamento etc)- scala 1:5000-

TAV 8.1 9.1 Strutture tattiche e sensibili (allevamenti, depuratori, cimiteri etc)-scala 1:5000-

Risorse attive (materiali, pompe, generatori macchine operatrici, fari etc)-scala 1:5000-

TAV 11.1 Scenari di rischio (allagamento-scala 1:5000- , **sisma** -scala 1:20.000-, **black out**- scala 1:5000)/

TAV 11.2 Scenario di rischio valanghe scala 1:10000

TAV 11.3 **Scenario di rischio frane** scala 1:10000

TAV. 2b Individuazione dei dissesti – Tipologia delle frana (scala 1:10.000)

TAV 11.4 **Scenario di rischio. Piano neve** scala 1:5000

C) Schede operative: nella quale vengono raccolti moduli operativi che forniscono una conoscenza ed una reperibilità puntuale e funzionale di tutto ciò che può risultare di interesse in caso evento calamitoso (personale, mezzi, attrezzature, aree, ecc.).

D) Modulistica: nella quale vengono raccolte schede di rilevamento, modulistica amministrativa, contabile e informativa al fine di rendere più agevole e rapida la preparazione della documentazione utile nelle fasi di preallerta, allerta ed emergenza.

E) Piano di emergenza per rischio sismico: nel quale vengono indicati i punti di attesa e di ricovero della popolazione in caso di evento sismico , n. 7 schede/ planimetrie delle arre di ricovero ed il vademecum informativo dei comportamenti individuali da tenere in caso di rischio sismico

AGGIORNAMENTO DEL PIANO

Il Piano Comunale di Protezione Civile è un documento in continua evoluzione, da aggiornare periodicamente (ogni sei mesi) al fine di recepire tutte quelle variazioni di dati che si producono nel tempo.

Tutte le modificazioni del Piano che interferiscano con il grado di rischio desumibile dallo stesso piano e/o con l'organizzazione degli interventi da attuare per fronteggiare l'evento occorso sono modificazioni di tipo strutturale che necessitano di specifica approvazione da parte del Consiglio Comunale.

Il Fascicolo delle Schede Operative dovrà essere comunque modificato e/o integrato dai responsabili delle Funzioni di Supporto, ognuno per le Schede di competenza, ogni qual volta risulterà necessario aggiornare i dati in esso contenuti.

A tal proposito con decreto del Sindaco n 2 del 07.03.2011 sono stati individuati i responsabili delle funzioni di supporto e assegnate le relative competenze anche ai fini dell' aggiornamento delle schede operative

Capitolo I

ANALISI TERRITORIALE

I.1 - TERRITORIO

I.2 - POPOLAZIONE RESIDENTE

I.3 - INFRASTRUTTURE E SERVIZI

I.4 - VIABILITÀ

I.1 TERRITORIO

Il Comune di Chies d'Alpago è situato in massima parte sulla sinistra orografica del Torrente Tesa e dominato dal Monte Teverone (2.345 m). Le frazioni sono: Lamosano (dove si trova il Municipio), Alpaos, Chies-Mont-Villaggio quota 1000, Codenzano-Sottocroda, Palughetto-Carpineto, Funès, Irrighe-Tamera-Col Pian, Molini-La Vizza, San Martino-Coe-Mussera.

Il territorio comunale comprende alcune aree di elevato interesse naturalistico. San Martino e Funes sono punti di partenza per ascendere alla cima del Monte Teverone; altra meta di escursioni è la Val Salatis, attraverso la quale si possono raggiungere le cime circostanti quali il Monti Messer, Il Monte I Muri, il Monte Cavallo.

In questo capitolo si riporta quanto elaborato nella relazione illustrativa del “Piano di rilocalizzazione di parte degli abitati di Lamosano e Funes” redatto da BDB ingegneria s.r.l. di Belluno, BDL Progetti di Belluno e Zollet Service s.c.a.r.l. di S. Giustina (BL).

“La storia geologica, e soprattutto dei dissesti, dell’area del Comune di Chies d’Alpago è contraddistinta da una numerosa serie di eventi con

magnitudo di diversa entità. Si annoverano infatti numerosi dissesti idrogeologici a cui si sono sommati eventi sismici, anche considerevoli, che nel complesso hanno lasciato cicatrici ancora ben evidenti sul territorio del Comune stesso.

Non è una sorpresa per nessuno oramai affermare che il territorio comunale presenta la più elevata densità di dissesti di tutta la Provincia di Belluno, già di per sé particolarmente martoriata, e in concomitanza, una classificazione sismica marcata (di recente aggiornata a seguito dell'Ordinanza del Presidente del Consiglio n. 3274 del 20/3/03) contraddistinta da zona sismica pari a 2 e quindi molto elevata su una scala complessiva da 4 a 1.

Appare evidente come in una tale situazione sia particolarmente difficile individuare delle aree che siano "ragionevolmente sicure"; anche ad un esame approfondito tramite fotointerpretazione di immagini aeree appaiono evidenti numerose nicchie di distacco di frane ed accumuli sia in fondovalle che sulle pendici più o meno acclivi."

E' stata raccolta tutta la documentazione recente e disponibile in merito agli eventi storici, all'individuazione di aree di dissesto ed agli studi geologici; i documenti consultati, di maggiore importanza, sono stati i seguenti:

E. Semenza – Relazione geologica-applicata sui problemi di stabilità della zona di Lamosano – 1977;

F. Mantovani, M. Panizza, E. Semenza e S. Piacente – L'Alpago (Prealpi Bellunesi) geologia, geomorfologia, nivopluiometria – 1978;

A.A.V.V.: L'Alpago –un popolo, una civiltà, un territorio – 1984;

R. Onofri – Relazione conclusiva sulla frana di Lamosano - 1995

E. Colleselli – Relazione e cartografia geologica relativa al PRG del Comune di Chies d'Alpago – 1997;

E. Colleselli – Studio geologico degli abitati di Lamosano e Funes – 1998;

G. Fattoretto – Tesi di Laurea inedita "Le frane sismo-indotte nell'area dell'Alpago (Belluno): analisi alle differenze finite della frana di Lamosano – Università di Padova A.A. 1998 – 99;

Regione Veneto – Dissesti idrogeologici in Comune di Chies d'Alpago – località Funes e Lamosano- 1999;

C.N.R. – IRPI – Convenzione tra la Regione Veneto e l'IRPI – CNR per lo studio della frana del Tessina in Comune di Chies d'Alpago – 1999

C.N.R. – IRPI – Convenzione tra la Regione Veneto e l'IRPI – CNR per lo studio della frana del Tessina in Comune di Chies d'Alpago – 2000

Regione del Veneto – Progetto di Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico. Primo archivio storico dissesti IFFI di Chies d'Alpago – 2002

Tecno Penta s.a.s. Monitoraggio della frana del Tessina – Aprile 2004-Aprile 2005

Tecno Penta s.a.s. Monitoraggio della frana del Tessina – Aprile 2005-Marzo 2006

M. Pizzolon - La frana di Lamosano. Livellazioni e misure fessurimetriche: sintesi dell'attività di monitoraggio al 31 dicembre 2007

Ester Cason Angelini- La frana del Tessina. Laboratorio naturale per al ricerca applicata alla protezione del territorio

I.2 POPOLAZIONE RESIDENTE

La popolazione residente nel Comune di Chies è distribuita in nove frazioni.

Elaborando i dati possiamo ottenere la seguente tabella indicativa della composizione in base all'età alla data del 16.10.2023:

Popolazione residente				Percentuali composizione			
fino14anni	15-64	Oltre 64	TOT.	fino14anni	15-64	Oltre 64	TOT.
106	748	403	1349	8,43%	59,50%	32,06%	100%

Al 01 ottobre 2023 il Comune consta di una popolazione residente di n° 1257 abitanti, così distribuita nelle varie frazioni:

	<i>Abitanti mediamente presenti</i>
Alpaos	42
Chies	338 (di cui 25 Bongaio-Pradebon)
Codenzano	91 (di cui 9 Sottocroda bassa)
Funes	54
Irrighe	88 /di cui 8 villaggi tamera -mont
Lamosano	228 (di cui 56 Tarcogna)
Molini	116
Palughetto	62
San Martino	238 (di cui 7 col)
TOTALI	1257

I dati sopra riportati si riferiscono alle persone mediamente presenti nelle varie frazioni indipendentemente dalla residenza anagrafica. Dal dato sono escluse le seconde case.

I.3 INFRASTRUTTURE E SERVIZI

Nell'ambito dell'organizzazione comunale di Protezione Civile, gli Enti gestori delle infrastrutture e servizi presenti sul territorio (GSP , Enel, Telecom etc) costituiscono di fatto le strutture a carattere permanente con sufficienti margini di automatismo operativo, idonee a fornire una prima tempestiva ed adeguata risposta in una situazione di emergenza, in attesa di altre forze d'intervento.

Riveste particolare importanza armonizzare le procedure di intervento comunali con quelle dei piani di emergenza di detti operatori e con tutti gli altri Enti (Unione Montana Alpago, gli altri quattro Comuni dell' Alpago, la Provincia ,Regione) in merito ai sistemi di allarme, alle modalità di allertamento e recupero del personale in ore non di servizio, alle procedure operative, alle competenze e alle responsabilità del personale addetto.

A detti Enti, ed in particolare alla Unione Montana Alpago si dovrà fare riferimento in futuro ai fini di garantire un corretto approccio a tutta la materia che riguarda la protezione civile , considerato che:

- in base alle disposizioni di cui all'art. 14, commi da 25 a 31 del D.L. n. 78/2010 come modificati dall'art. 19 del D.L. 95/2012, convertito in Legge 135/2012, i comuni appartenenti o appartenuti a Comunità Montane con popolazione fino a 3.000 abitanti sono obbligati ad esercitare in forma associata, mediante unione di comuni o convenzione, le funzioni fondamentali;
- che, ai sensi della citata normativa, tale gestione associata deve concretizzarsi entro il 1° gennaio 2013 con riguardo ad almeno tre delle funzioni fondamentali;
- che l'art. 14, comma 27, lett. e) del D.L. 78/2010, come modificato dal D.L. 95/2012, prevede tra le funzioni fondamentali dei Comuni le "attività, in ambito comunale, di pianificazione di protezione civile e di coordinamento dei primi soccorsi";
- che in data 17 gennaio 2013 (in fase di definizione nuova convenzione) è stata sottoscritta fra i cinque comuni dell' Alpago, Comuni di Chies d'Alpago, Farra d'Alpago, Pieve d'Alpago, Puos d'Alpago e Tambre la convenzione per l'esercizio in forma associata della funzione "attività, in ambito comunale, di pianificazione di protezione civile

e di coordinamento dei primi soccorsi" mediante delega alla Comunità Montana dell'Alpago con le seguenti finalità:

"1. La presente convenzione ha lo scopo di potenziare e migliorare il servizio di protezione civile dei singoli Comuni, garantendo uniformità, continuità, economicità, efficacia, efficienza e tempestività della gestione del servizio e degli interventi di protezione civile nel territorio dei Comuni stessi.

2. In particolare, gli obiettivi da conseguire sono i seguenti:

- a) verifica, aggiornamento e coordinamento dei Piani di Protezione Civile Comunali;**
- b) predisposizione e realizzazione delle iniziative di informazione alla popolazione;**
- c) organizzazione di esercitazioni;**
- d) ottimale gestione dei rapporti con le organizzazioni di volontariato;**
- e) coordinamento dei primi soccorsi;"**

I servizi di pubblica sicurezza presenti sul territorio e i numeri di chiamata telefonica sono indicati nella **scheda operativa S1**, mentre le modalità per la reperibilità dei responsabili degli Enti gestori delle reti e degli altri servizi sono riportati nella **scheda operativa S8**.

I.4 VIABILITÀ

La rete viaria comunale è strutturata in un sistema principale grossomodo parallelo e interposto alle linee di deflusso dei torrenti Tesa, Tessina, Funesia, Fermega, Sommontan, Boccolana e Borsoia, interconnessa con percorsi trasversali.

La viabilità principale è rappresentata dalla S.P. n. 5 "di Lamosano", unica strada provinciale nel territorio comunale, che si diparte dalla S.S. n. 422 "dell'Alpago e del Cansiglio" all'altezza di Cornei (Puos d'Alpago), si mantiene parallela al Torrente Tesa fino al crocicchio in località Bongaio alla confluenza del Torrente Funesia sul Torrente Fermega e di quest'ultimo sul Torrente Tesa.

In questo punto la S.P. n. 5 di Lamosano si chiude su se stessa dopo aver percorso un ampio anello che attraversa le frazioni di Lamosano, Molini e Chies. Da queste tre frazioni iniziano le strade comunali che dirigono alle altre frazioni e località principali: da Lamosano per Alpaos e San Martino, da Molini per Irrighe, Tamera e Villaggio Col Pian, da Chies per Codenzano, Mont e Villaggio Quota Mille.

A Codenzano si può giungere anche da Palughetto-Carpinetto o percorrendo le due strade comunali che attraversano la località di Sottocroda lungo il tratto iniziale e rettilineo della Provinciale presso la località Falisetta.

Funes si raggiunge lasciando la S.P. n.5 tra Lamosano e Molini in località Palade mentre a Palughetto-Carpinetto si arriva direttamente deviando dalla S.S. 422 1.5 km circa più a Est dell'incrocio di Cornei.

L'interconnessione del fascio di strade appena rappresentate è garantita dal tratto di provinciale tra Lamosano e Chies e dalle strade comunali che collegano San Martino a Funes (attraverso Roncadin o la pista di collegamento di via Colomp), Funes a Irrighe e Irrighe con il crocicchio di "Lavine" sulla strada tra Chies e Mont.

La struttura viaria del territorio comunale è accessibile da sei “ingressi” principali che si elencano in ordine di importanza:

- 1) Incrocio di Cornei della S.S. 422 da Puos d'Alpago o Tambre-Borsoi
- 2) Ponte di Schiucaz da Puos d'Alpago-Garna o Pieve d'Alpago
- 3) Incrocio di Palughetto presso la S.S. 422 da Puos d'Alpago o Tambre
- 4) Bosco delle Fratte da Tambre-Pianon - Gate- Villaggio Quota 1000
- 5) Incrocio Ponte Maina ex SS 422 da Borsoi - San Daniele-Via Caotes - Mont
- 6) Venal di Montanes da Pieve d'Alpago, Plois per San Martino

Capitolo II

ANALISI E SCENARI DI RISCHIO

II.1 - RISCHIO IDROGEOLOGICO: FRANE E SMOTTAMENTI

II.1.1 IL COLAMENTO DEL TESSINA

II.1.2 LA FRANA DI LAMOSANO

II.1.3 ALTRE FRANE A VULNERABILITA' SIGNIFICATIVA

II.2 – TERREMOTI

II.3 – VALANGHE

II.4 – NEVICATE DI CARATTERE ECCEZIONALE ED

ALTRI EVENTI METEO

II.5 – INCENDI BOSCHIVI

L'individuazione dei fenomeni calamitosi è il presupposto da cui è necessario partire al fine di preordinare sistemi di prevenzione e d'intervento idonei. La tipologia dei rischi possibili si evince non solo dallo studio delle caratteristiche del territorio comunale e dall'analisi dell'ambiente e delle attività antropiche, ma anche dalla frequenza con cui alcuni fenomeni si sono manifestati nel passato. Ciò premesso si rappresentano di seguito gli eventi che si ritiene debbano essere presi in considerazione cercando per ogni tipologia di evento di evidenziare il relativo scenario di rischio.

II.1. RISCHIO IDROGEOLOGICO: FRANE E SMOTTAMENTI

La rappresentazione delle aree soggette a dissesto idrogeologico è stata ricavata da due fonti principali: il Progetto di Piano di Assetto Idrogeologico (P.A.I.) e il risultato di sopralluoghi eseguiti dal personale dell'ufficio tecnico comunale (Tav. 11.3 /tav 2b). Le aree individuate con quest'ultima fonte necessitano di adeguato approfondimento per definire i caratteri del movimento, l'esatta perimetrazione, la pericolosità e vulnerabilità.

Un altro catalogo considerato è quello del Progetto I.F.F.I. (Regione del Veneto – APAT, aggiornamento del 19.12.2007), la cui rappresentazione è stata riprodotta in tav. 2b.

In precedenza il Progetto di Piano di Assetto Idrogeologico (P.A.I.) individuava delle zone sottoposte a gradi di rischio diverso. A seguito dell'aggiornamento del Progetto da parte della Regione Veneto e dell'Autorità di Bacino (dei Fiumi Isonzo Tagliamento Livenza Piave e Brenta-Bacchiglione) veniva proposta una "Perimetrazione delle aree soggette a **pericolosità** geologica". Per il territorio di Chies d'Alpago venivano individuate aree con grado diverso di pericolosità, dal 1° al 4°, diversificando così rispetto alla edizione precedente in cui venivano definite le aree di rischio.

Si ricorda infatti che il grado Rischio si definisce come il prodotto tra la Pericolosità e Danno:

$$R = P \times D$$

dove per Danno si intende

$$D = \text{Valore} \times \text{Vulnerabilità}$$

La pericolosità rappresenta quindi uno degli elementi necessari per il calcolo del rischio. Ovviamente nelle aree abitate in modo continuativo e a pericolosità elevata corrisponde sempre un rischio elevato considerato l'alto

valore che viene sempre assegnato alle vite umane. Nel caso specifico, la definizione di pericolosità per l'area di Lamosano-Funes, ha sostanzialmente confermato i caratteri di zona particolarmente sensibile.

Oltre alla zona di Lamosano-Funes, la revisione del PAI classifica vaste aree del Comune di Chies d'Alpago come "Pericolose" con diversi gradi di intensità interessando una parte consistente del territorio comunale.

II.1.1 Il colamento del Tessina

II.1.1.A Analisi

Importante dissesto classificato come frana di tipo complesso. Si sviluppa da quota 1200 circa, per una lunghezza di oltre 2 chilometri fino all'abitato di Lamosano posto a quota 650 m s.l.m. Il dissesto, innescatosi nell'ottobre 1960, ebbe negli anni successivi numerose riattivazioni che determinarono il riempimento della valle del Tessina per uno spessore di circa 50 m causando una grave situazione di rischio sia per l'abitato di Funès, ubicato su una stretta dorsale dapprima a quota notevolmente superiore al fondo dell'alveo, ora praticamente lambito dalla colata, sia per l'abitato di Lamosano situato in prossimità di un restringimento dell'alveo.

Nell'aprile del 1992 si verificò un nuovo evento che determinò gravi condizioni di rischio per i centri abitati, al quale fecero seguito nuove mobilitazioni nel 1993 e 1995. Tra il 1996 e il 1997 venne costruita una galleria drenante della lunghezza di oltre 1200 m con lo scopo di vanificare il movimento franoso.

Sin dall'inizio é stato possibile individuare tre zone distinte del dissesto:

- una zona sorgente comprensiva dell'accumulo superiore, posta tra quota 1200 m e 1000 m circa, in continua espansione e nella quale il fenomeno si esplica prevalentemente sottoforma di scivolamenti rotazionali e colamenti;

- un canale collettore costituito da un ripido canale di scarico che mette in comunicazione l'accumulo superiore con quello inferiore posto tra quota 1000 m e 900 m;
- un accumulo inferiore, lungo il quale si sviluppa la colata, tra quota 900 circa e l'abitato di Lamosano (610 m).

La seguente tabella cronologica fornisce una sintesi dei principali movimenti della frana del Tessina.

Data	Stima materiale mobilizzato (milioni di mc)	Precipitaz. Liquide (mm)	Fu-sio-ne neve	Aree Coin-volte		Spostamenti (m/giorno)	
				Z O N A S O R G.	C O L A T A	Zona superiore	Colata
ottobre 1960	1	399 (ott)		x	x		
dicembre 1962		251 (ott)		x	x		
dicembre 1963	1.5	289 (nov)		x	x	0.7-0.8	
aprile 1964		114 (apr)	X	x	x		> 100
ottobre 1964	modesto	308 (ott)		x			
agosto 1965	modesto	219 (ago)		x			
novembre 1966	modesto	290 (ott) 433 (nov)		x			
giugno 1968	modesto	173 (mag) 274 (giu)		x			
novembre 1968		339 (nov)		x	x		
giugno(?) 1969	modesto	223 (giu)		x			
maggio 1973		152 (apr)	X	x	x		
marzo 1975	modesto	240 (mar)		x	x		
aprile 1975		176 (apr)	X	x	x		
settembre 1975		196 (ago)		x	x		
gennaio 1977	modesto	297 (gen)		x	x	3-4	
giugno 1987	modesto	194 (mag)		x	x		>10
agosto 1990	modesto	105 (ago)		x	x		
Apr.-lug. 1992	2.5 – 3	160 (nei 15 gg prec.)	X	x	x	0-10	10-45 Funes 30 Lamos.
Lug.-ago. 1993	0.025	176 (nei 45 gg prec.)		x	x	0.5-1	
Mag.-giu. 1995	1.5 – 2	213 (nei 30 gg prec.)		x	x	0.5-7	30-100

		348 (nei 30 gg succ.)					
aprile 1998		100 (nei 10 gg prec.)	X	x		0.5-1	
set.-ott. 1998	1	255 (nei 25 gg prec.)		x	x	0.5-3.5	25
ott.-nov. 2000							
apr. 2001							
Mag.-giu. 2004		136 (nei 16 gg precedenti)	X	x		0.2 (prisma 303)	
ott.-nov. 2004	1	193 (nei 15 gg precedenti)		x	x	0.2 (pr. 401 e 402)	>12 Funes dal 10 al 14 nov. 2004
apr -mag. 2005		263 da 8 a 25 aprile	X	x			
sett.-ott. 2005	<1	229 in ago, 276 in sett 501 in ott		x	x		

II.1.1.B Scenari di rischio

L'evoluzione e la virulenza della colata dipende da diverse variabili, le principali delle quali sono il volume della massa in movimento, la velocità e il grado di saturazione. Il movimento dipende anche dal materiale proveniente dalla zona superiore instabile, senza il quale tende gradualmente ad arrestarsi.

La combinazione delle variabili citate può quindi dare origine a diversi eventi, soprattutto in relazione alla distanza percorsa dal materiale: si vengono quindi a creare condizioni di rischio diverse per gli abitati di Funes e Lamosano.

Il C.N.R. IRPI di Padova in collaborazione con l'Università della Calabria (Dipartimento di Matematica), nell'ambito del Progetto Europeo "RUNOUT" e del Dipartimento di Scienze Ambientali dell'Università di Venezia, per cercare di comprendere possibili evoluzioni di questo fenomeno, ha sviluppato delle simulazioni matematiche utilizzando un programma (SCIDDICA), basato sulla teoria del calcolo parallelo degli Automi Cellulari, ideato per la descrizione di frane in materiale detritico in termini di interazione locale delle loro parti costituenti (Avolio et al., 1999).

Le simulazioni hanno riguardato differenti scenari facendo variare volumetrie e punti di arresto della colata, senza tener conto delle strutture di protezione esistenti. Di queste vengono di seguito riportate le tre più significative in relazione alle possibili condizioni di rischio per gli abitati di Funes e Lamosano.

Nel primo scenario è stato ipotizzato un collasso di 0,5 milioni di mc, con arresto della colata in prossimità dell'abitato di Funes. Tale condizione si è già verificata più volte nel passato. In questo caso parte dell'abitato di Funes (la zona della chiesa e dell'ex ristorante) risulta coinvolto dalla colata, la quale invade anche la sottostante valle del Funesia.

Nel secondo scenario si è ipotizzata la mobilitazione di un milione di mc con arresto della colata all'altezza di Lamosano. In questo caso la colata presenta condizioni cinematiche e rapporto volume-velocità tali da consentire il suo sviluppo per tutta la lunghezza della valle. Le condizioni sono tali che l'abitato di Funes viene solo lambito dalla colata, la quale tende a proseguire e distribuirsi lungo la valle. Viene invece sovralluvionato Lamosano nella parte che comprende la chiesa ed il municipio, soprattutto a causa della diminuzione di pendenza e del brusco restringimento della valle in prossimità dell'abitato.

Per il terzo scenario è stato ipotizzato un collasso di circa 5 milioni di mc ancora con arresto della colata all'altezza di Lamosano. In questo caso vengono coinvolti l'abitato di Funes di Lamosano e di Tarcogna.

Tali elaborazioni sono comunque affette da errori intrinseci e la scarsa definizione delle condizioni morfologiche, comunque in evoluzione, possono diversificare l'evoluzione del dissesto rispetto alle previsioni.

In ogni caso tali simulazioni hanno evidenziato che:

1. le condizioni di rischio per i due abitati non dipendono direttamente dalle volumetrie che possono mobilizzarsi; infatti per l'abitato di Funes potrebbe risultare più gravoso un susseguirsi di colate anche di modeste dimensioni che, fermandosi in prossimità del paese, potrebbero causare un pericoloso

innalzamento del fondovalle, mentre per Lamosano le condizioni a maggiore rischio sembrano dovute a colate che, sviluppandosi per periodi più lunghi, consentano il raggiungimento dell'abitato;

2. il collasso di solo 0,5 milioni di m³ potrebbe causare il parziale sovralluvionamento dell'abitato di Funes;

3. il collasso di 1 milione di m³ potrebbe già causare danni per parte dell'abitato di Lamosano e di Tarcogna.

La gestione del rischio relativo al colamento del Tessina è descritto nel Piano d'Esodo (ALLEGATO A).

Tra gli interventi di monitoraggio, attualmente di competenza della Regione del Veneto, sono da realizzare **(Il compito è stato assegnato al Genio Civile di Belluno)** quelli di tipo automatico (videomonitoraggio a larga banda, sistemi a sensori GPS, sismometrici ed ecometrici). E' da completare il sistema per la determinazione del bilancio idrico del bacino del Tessina a monte del ponte di Lamosano.

II.1.2 La frana di Lamosano

L'abitato di Lamosano sorge in corrispondenza di una paleofrana (volume stimato pari a circa 4.500.000 mc). Il corpo franoso attualmente interessato da movimento è delimitato a Nord e a Ovest dal corso del torrente Tessina, a est dalla piazza dell'abitato e a Sud dal fianco meridionale del colle su cui si trova il paese.

Il lento e continuo movimento verso ovest della frana determina dei richiami di materiale che generano abbassamenti e affossamenti della copertura detritica, da Est verso Ovest, nella parte centrale e orientale. Le zone maggiormente colpite dal dissesto sono la parte Est e Sud del paese, con movimenti importanti anche nella fascia posta a Nord.

Un fattore aggravante che interessa Lamosano è la sismicità del territorio che in passato ha provocato danni, anche rilevanti alle costruzioni. L'attività

sismica locale, anche quella dovuta a terremoti di piccola magnitudo, contribuisce sia all'instabilità del corpo di frana principale, sia all'incremento dei processi deformativi indotti ai fabbricati.

In riferimento al progetto generale del Piano di Rilocalizzazione- previsto nell'ambito degli adempimenti di cui alla L. 267/98, recante misure urgenti per la prevenzione del rischio idrogeologico per le frazioni di Lamosano e Funes-, ai fini di dare una risposta immediata ai proprietari di alcune abitazioni che presentavano evidenti danni prodotti dal movimento franoso di Lamosano, il Comune di Chies d'Alpago ha richiesto d'urgenza alla fine del 2004 alla Regione Veneto una valutazione tecnica strutturale di un certo numero di fabbricati

A seguito della richiesta, e tenuto conto degli eventi meteo e da ultimo della scossa sismica 07/12/2004, la Regione del Veneto attraverso Direzione Difesa del Suolo e Protezione Civile e l'Unità Periferica Genio Civile di Belluno ed in collaborazione con il Comune, ha provveduto ad avviare l'attività di valutazione richiesta, impostando la stessa secondo successive fasi di analisi condotte da un gruppo di tecnici che rappresentano varie competenze specifiche. Alla fase conclusiva della verifica ed alla stesura del documento finale ha partecipato anche la Provincia di Belluno.

Le verifiche condotte hanno avuto per oggetto edifici privati poiché per gli edifici ed infrastrutture rilevanti e strategiche sarà adottata la procedura prevista dall'Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n°3274/03 e della DGR 3645/03.

Nel condurre l'analisi, il gruppo di lavoro si è posto l'obiettivo di individuare il livello di danneggiamento strutturale in relazione al movimento franoso. A tal fine è stata condotta un'indagine di massima che tenesse conto delle caratteristiche morfologiche e geologiche del sito a fronte delle quali sono state individuate le problematiche di tipo strutturale. Le osservazioni sono rivolte all'analisi dei seguenti aspetti: caratteristiche dell'attuale quadro fessurativo, evoluzione del quadro fessurativo (dovuto ai cedimenti differenziali del terreno nel tempo), ubicazione dell'unità immobiliare in relazione del movimento franoso.

Tutte le valutazioni effettuate con la procedura descritta sono riferite al fenomeno franoso e quindi non possono essere estese all'aspetto di vulnerabilità sismica.

A valle di tutti questi accadimenti il Consiglio comunale di Chies d'Alpago ha approvato un atto di indirizzo per lo sviluppo del Piano di Rilocalizzazione a seguito della D.G.R.V. n. 784 dell' 11.03.2005 in cui si assume la precisa indicazione di operare per stralci e di cominciare con uno stralcio (chiamato "Stralcio di immediata attuazione inerente parte dell'abitato di Lamosano", adottato dal Consiglio comunale con propria deliberazione n. 2 del 25.02.2008 e approvato con Decreto del Presidente della Giunta Regionale del Veneto n. 175 del 17.06.2008) per dare immediata risposta alla situazione di pericolo contingibile ed urgente per il degrado statico di quella parte di edifici sottoposti all'indagine tecnica del febbraio 2005 che hanno conseguito un punteggio da 7 a 10 (su scala da 0 a 10)

La scelta di operare con questa modalità si è resa obbligatoria dalla concomitanza dei fattori seguenti:

- la deliberazione D.G.R.V. 784/2005, rivedendo le precedenti direttive regionali sul piano ha imposto, quale condizione prima di poter agire con la rilocalizzazione e relativo piano, la verifica della fattibilità tecnica ed economica di interventi fisici di mitigazione sui fenomeni di dissesto idrogeologico;
- per queste verifiche sulla possibilità di mitigazione, l'Amministrazione Comunale ha fatto richiesta alla Regione di incaricare il "tavolo tecnico" costituito con DGR n. 781 del 11.03.2005 dato il carattere complesso ed intersettoriale delle verifiche;
- il piano di rilocalizzazione dovrà contenere l'analisi delle condizioni di rischio specifico (inteso come prodotto tra pericolosità e vulnerabilità) gravanti su ogni edificio preso in esame.

Le aree di rilocalizzazione sono state dapprima il risultato di uno studio delle zone più sicure per caratteristiche geologico-geotecniche ed in una seconda

fase si è tenuto conto della scelta dei singoli beneficiari dello stralcio al fine di non vanificare i risultati dell' adesione, su base volontaria, al piano stesso.

Come per il colamento del Tessina, la gestione del rischio relativo a questo dissesto è descritto nel Piano d'Esodo (ALLEGATO A) con intervento limitato alle aree di effettivo interesse. A questo aspetto che interessa la fase di emergenza si aggiungono le attività di rilocalizzazione, di approfondimento delle cause e di progettazione delle opere per la mitigazione del rischio.

II.1.3 Altre frane a vulnerabilità significativa

Le aree soggette a dissesto idrogeologico sono rappresentate con il loro grado di pericolosità nel Piano di Assetto Idrogeologico (Tav 2). Altri dissesti sono stati individuati dal personale dell'ufficio tecnico comunale e sono elencati nella tabella seguente:

- 1 Sottocroda - Codenzano
- 2 Rio Sommontan
- 3 Pomera
- 4 Strada Molini - Funes
- 5 Pescoltre
- 6 Torrente Lavine
- 7 Torrente Valmor (all'Acqua)
- 8 Mussera (smottamento su strada)
- 9 Stalle Pradevaia
- 10 Casera Cate
- 11 Casera Pal
- 12 Molini
- 13 Strada Narnei
- 14 Narnei
- 15 Via Colomp - Col
- 16 Lavizza - Chies
- 17 Funesia - Molini
- 18 Tornante Col
- 19 Colesina
- 20 Valle strada Palughetto - Codenzano
- 21 Torrente Codenzano-Chies
- 22 Rio Sommontan sotto Piaia
- 23 Alpaos NNW
- 24 Alpaos SSW
- 25 Rii Colomp

- 26 Strada Colomp
- 27 Saline
- 28 Limor
- 29 Saline strada
- 30 Saniera
- 31 Fermega a est di Irrighe
- 32 Fermega Settebriglie
- 33 Chies Est valle
- 34 Rilevato campo sportivo Chies
- 35 Canale scarico monte Chies
- 36 Strada Chies per Molini
- 37 Chies Est scarpata
- 38 La vizza Ovest
- 39 Funesia Nord di Irrighe
- 40 Schiaraman
- 41 Pescoltre lungo strada di Mont
- 42 Palade
- 43 Col Pian
- 44 Fontana Venera

Tali aree, riportate in tav. 2, necessitano di adeguato approfondimento per definire i caratteri del movimento, l'esatta perimetrazione, la pericolosità e la vulnerabilità.

II.2 TERREMOTI

Il territorio comunale risulta classificato sismico fin dal 1937 (R.D.L. 22.11.1937, n° 2105) a seguito dell'evento tellurico del 18 ottobre 1936, successivamente definito sismico di 2^a categoria (Legge 25.11.1962, n° 1684) e quindi confermato con grado di sismicità $S = 9$ (D.M. 14.05.1982). Già inserito con Ordinanza n. 2788 del 12.06.1998 del Dipartimento della Protezione Civile tra le zone ad elevato rischio sismico del territorio nazionale con un indice di rischio pari a 0,3038 e con intensità massima osservata $\geq X$ grado della scala MCS, con OPCM n° 3274 del 20.03.2003 il Comune è stato nuovamente confermato in zona 2, a cui corrisponde sempre un grado di sismicità $S = 9$.

Si consideri, comunque, che l'attività sismica locale, anche quella dovuta a terremoti di piccola magnitudo, contribuisce sia all'instabilità delle frane, sia all'incremento dei processi deformativi indotti in vari settori degli abitati, specie quelli ubicati su terreni molto scadenti sotto l'aspetto geotecnico e geomeccanico.

Essendo il Rischio dato dal prodotto Vulnerabilità X Pericolosità e considerato che la Pericolosità è un valore non influenzabile dall'uomo, se vogliamo mitigare il Rischio non resta che abbassare la vulnerabilità, cioè rafforzare la capacità delle costruzioni di resistere al terremoto.

Inoltre, non essendo possibile mettere in atto azioni per contrastare il fenomeno terremoto come può essere fatto per altri rischi, si possono avviare strategie indirizzate alla mitigazione dei suoi effetti.

Queste strategie consistono in un'ampia gamma di scelte da attuare sia in fase preventiva, in tempi di normalità, che in fase di emergenza post sismica.

Le più efficaci sono certamente:

- la conoscenza dei parametri del Rischio: Pericolosità, Vulnerabilità ed Esposizione;
- l'adeguamento degli strumenti urbanistici al fine di operare un riassetto del territorio, che tenga conto sia del fenomeno sismico e dei suoi effetti locali, sia della pianificazione di emergenza relativa al rischio sismico;
- la riduzione della vulnerabilità degli edifici esistenti dando soprattutto priorità all'adeguamento di edifici strategici;
- la costruzione di edifici nel rispetto delle vigenti "norme tecniche per le costruzioni in zone sismiche";
- la formazione del personale dell'amministrazione comunale, delle altre amministrazioni pubbliche e delle associazioni di volontariato presenti sul territorio in materia di protezione civile;
- l'informazione alla popolazione sulle situazioni di rischio, sulle iniziative dell'amministrazione e sulle procedure di emergenza, fornendo le norme corrette di comportamento durante e dopo il terremoto (nel mese di maggio 2011 si è provveduto alla distribuzione a tutte le famiglie di un opuscolo informativo circa il comportamento da tenere in caso di rischio sismico e l'informazione cartografica delle zone di attesa e di ricovero/accoglienza per ciascuna frazione);
- l'organizzazione e la promozione di periodiche attività addestrative per sperimentare ed aggiornare il Piano e per verificare l'efficienza di tutte le Strutture coinvolte nella "macchina" dell'emergenza.

Della recente normativa finalizzata alla mitigazione del rischio al riguardo si ricorda:

- l'Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri 20 marzo 2003, n.3274 recante "Primi elementi in materia di criteri generali per la classificazione sismica del territorio nazionale e di normative tecniche per le costruzioni in zona sismica", pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del 8 maggio 2003, n. 105, dove, il comma 3 dell'art. 2 stabilisce l'obbligo di procedere a verifica sismica nei confronti di edifici ed infrastrutture strategiche e rilevanti;

- il Decreto del Ministero delle Infrastrutture del 14 gennaio 2008 con il quale sono state approvate le nuove Norme Tecniche per le Costruzioni. Le predette Norme sono state pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale n. 29 del 4 febbraio 2008, Supplemento Ordinario n. 30, e sono entrate in vigore a far data dal 6 marzo 2008. Nel Decreto è previsto che le costruzioni esistenti devono essere sottoposte a valutazione della sicurezza quando ricorra una di diverse situazioni tra cui la riduzione evidente della capacità resistente e/o deformativa della struttura o di alcune sue parti dovuta ad azioni ambientali (sisma, vento, neve e temperatura).

A seguito di sisma virulento dovrà attivarsi tutta la struttura di assistenza alla popolazione prevista dal presente Piano, che dovrà convogliare tempestivamente i cittadini verso le aree di attesa e in seguito verso le aree di accoglienza/ricovero .

Dovrà altresì attuarsi il reperimento delle risorse censite per soddisfare le necessità del caso, ivi compreso il recupero delle persone coinvolte nei crolli. In contemporanea all'attività del Corpo Nazionale Vigili del Fuoco e della Struttura Sanitaria Pubblica, la Struttura di Protezione Civile opererà per garantire il soccorso e la messa in sicurezza della popolazione coinvolta.

Circa l'informazione alla popolazione sui comportamenti da adottare in caso di sisma bisogna ricordare alcune cose essenziali per la sicurezza della famiglia, come mantenersi pronti e tenere in custodia alcuni utensili, materiale di sopravvivenza, schemi funzionali della casa e delle apparecchiature domestiche. L'organizzazione domestica deve essere provvista di tante semplici conoscenze, attrezzature, scorte, attrezzi e quant'altro serve per alleviare la crisi durante e post-sismica.

Si riportano alcune norme di comportamento che sono state comunicate in sintesi ed in accordo con il Dipartimento della Protezione Civile della Regione Veneto, la provincia di Belluno e la Prefettura di Belluno alla popolazione con materiale informativo, distribuito a tutte le famiglie Si tratta di nozioni elementari

e pochissimo onerose e quindi appare quanto mai opportuno che la problematica entri nei circuiti didattici e in ogni ordine di scuola.

Si riportano di seguito i contenuti dell' opuscolo informativo consegnato alle famiglie:

**CONSIDERATO CHE LA TUA ABITAZIONE SI TROVA IN ZONA
SISMICA,
È IMPORTANTE CHE TU SAPPIA**

- *quali sono le zone più sicure della tua abitazione (ad esempio dove i muri sono più spessi, sotto le travi in cemento armato e le architravi delle porte);*
- *dove sono gli interruttori generali dell'energia elettrica, del gas e dell'acqua;*
- *dove sono gli spazi aperti e sicuri vicino alla tua abitazione;*
- *se tutte le persone che vivono con te sanno cosa fare in caso di terremoto, come sotto specificato.*

NEL CASO DI SCOSSA SISMICA

È assolutamente normale che tu sia spaventato. Compiere le azioni sotto indicate, ti sarà utile non solo per proteggerti ma anche per sentire che sei più forte della paura che stai vivendo.

SE SEI ALL'INTERNO DI UN EDIFICIO

- cerca riparo sotto le architravi delle porte, accanto ad un muro maestro e sotto le travi in cemento armato;
- puoi trovare riparo anche sotto un tavolo oppure sotto un banco;
- allontanati da vetri oppure da oggetti che cadendo potrebbero ferirti;
- non precipitarti verso le scale, sui terrazzi e non utilizzare gli ascensori;
- esci con prudenza solo quando la scossa è terminata.

SE SEI ALL'APERTO

- cerca un grande spazio e allontanati da edifici, da costruzioni in genere e da pali o tralicci elettrici perché potrebbero crollare cornicioni, grondaie, lampioni, linee elettriche, ecc.
- se sei in auto, non fermarti in prossimità di ponti o di terreni franosi;

DOPO LA SCOSSA SISMICA

-prima di uscire dall'edificio chiudi gli interruttori del gas, dell'acqua e dell'energia elettrica, e porta con te i documenti più importanti e le medicine abituali;

-se puoi aiuta chi si trova in difficoltà intorno a te;

-non rientrare nell'edificio;

-le linee telefoniche sono di vitale importanza per le operazioni di soccorso: usa il telefono solo in caso di assoluta necessità;

-non prendere l'automobile: le strade devono rimanere libere per i mezzi di soccorso;

-raggiungi a piedi l'area di attesa più vicina, seguendo le indicazioni che puoi trovare nella planimetria del Piano Comunale di Protezione Civile.

II.3 – VALANGHE

Il Comune di Chies è inserita nell'area di allertamento codificata "Mont-2" che comprende l'Alpago, il Cansiglio, le Vette Feltrine e il Visentin. In ogni caso il rischio riguarda le zone montuose (Dolomiti e Prealpi Venete) ubicate al di sopra dei 500 m.

Al C.F.D. (Centro Funzionale Decentrato) della Regione del Veneto spetta di fornire un servizio quotidiano valutando i livelli di criticità, attesi o in atto, in rapporto ai predefiniti scenari di un evento.

Le aree comunale a rischio valanga sono riportate nella Tav. 11.2 Scenari di rischio valanghe.

Esistono diversi punti di criticità lungo la strada comunale S. Martino – Pieve d'Alpago per la possibile discesa di valanghe che potrebbero coinvolgere persone e mezzi in transito e interrompere la via di comunicazione. Il transito dovrà quindi essere limitato durante i periodo di alto rischio valanga. Tale

divieto al transito riduce le vie di fuga della popolazione residente in destra idrografica del Torrente Tessina.

II.4 NEVICATE DI CARATTERE ECCEZIONALE ED ALTRI EVENTI METEO

Il periodico manifestarsi di tale fenomeno provoca inconvenienti di gravità diversa a seconda dell'entità delle precipitazioni. Gli effetti più importanti ad esso connessi sono l'isolamento di località, il crollo di manufatti, l'interruzione di linee telefoniche, l'interruzione di linee elettriche con conseguente blocco dell'attività lavorativa, del rifornimento idrico. L'attività di Protezione Civile nell'evento ipotizzato, si concretizza nel coordinamento delle iniziative e degli interventi per l'assistenza alla popolazione isolata e per il ripristino dei servizi e nell'assicurare il concorso di personale volontario in situazioni particolarmente critiche.

Oltre alle neviccate eccezionali possono verificarsi altre tipologie critiche di tipo meteorologico, quali trombe d'aria e grandinate violente.

Per tromba d'aria si intende una tempesta vorticoso di piccole dimensioni (100 metri di raggio circa) di straordinaria violenza che può interessare una traiettoria lunga diversi chilometri causando gravi danni alle coperture delle abitazioni.

Quasi tutti gli eventi calamitosi eccezionali di tipo meteorologico sono caratterizzati dalla rapidità con cui si manifestano, che in genere non permette di attuare un'adeguata difesa preventiva.

Al verificarsi di precipitazioni nevose con i caratteri dell'eccezionalità o di altri eventi meteorologici virulenti il Comune si attiverà:

- assicurando l'agibilità delle strade comunali avvalendosi dei mezzi del Comune, dell' **Unione Montana Alpago** e delle imprese private convenzionate e di squadre di volontari, assicurando l'agibilità prioritariamente degli edifici pubblici (ambulatori, scuole, Comune);
- emanando disposizioni per la sospensione dell'attività scolastica, informando tempestivamente la cittadinanza e dando comunicazione al Preside, all'Istituto Comprensivo di Puos d'Alpago e alla Prefettura;
- se si determinano situazioni di isolamento attivando il C.O.C. e informando tempestivamente la Prefettura;
- rappresentando al C.O.M. esigenze di concorso di personale e mezzi per il ripristino della viabilità, individuazione delle aree per lo scarico della neve, assistenza e soccorso sanitario.

La tav. 11.4 individua le priorità . Piano neve

II.5 – INCENDI BOSCHIVI

Gli incendi boschivi non sono mai stati molto frequenti e hanno una maggiore probabilità di verificarsi nella parte alta del territorio. Essi richiedono un tempestivo e coordinato intervento in considerazione del fatto che l'incendio di superfici boschive è caratterizzato da fronti di fiamma che si possono estendere molto velocemente.

Lo sviluppo di un incendio potrebbe mettere a rischio alcuni edifici isolati. Risulterebbe comunque interessato un numero molto limitato di persone che potrebbero essere assistite dalla struttura di Protezione Civile.

Possono verificarsi incendi anche all'interno del centro abitato che se non controllati tempestivamente possono assumere dimensioni di rischio elevato per la pubblica incolumità.

Per quanto riguarda gli effetti di un incendio sulle cose, particolare importanza hanno le conseguenze sulle strutture portanti degli edifici che possono collassare.

Incendi di modeste proporzioni (piccoli manufatti, fienili, depositi, ecc.) sono possibili, in particolare in concomitanza con il periodo tardo autunnale e tardo invernale.

Tuttavia va presa in considerazione l'eventualità che anche da eventi di portata minima come quelli descritti, o per altre cause (dolose o colpose), possono originarsi incendi di notevoli proporzioni i quali, oltre ad arrecare ingenti danni, possono porre in pericolo la vita delle persone o, anche grazie all'azione del vento, propagarsi a case o proprietà circostanti.

I comportamenti da tenersi da parte dell'Ufficio Tecnico sono quelli di avvisare i Vigili del Fuoco, mediante il numero telefonico diretto "115", circoscrivere l'area interessata e concorrere allo sgombero delle persone dai locali investiti dal fuoco.

Capitolo III

IL SISTEMA ORGANIZZATIVO

Il sistema organizzativo Comunale per la Protezione Civile identifica le relative strutture comunali che, nell'ambito del modello di intervento, operano ai livelli decisionale, di supporto funzionale e di supporto operativo.

Detto sistema organizzativo Comunale, fa riferimento ai seguenti Organi:

- Sindaco (Autorità di Protezione Civile)
- Servizio Comunale di Protezione Civile strutturato in Funzioni di Supporto
- Organo di indirizzo
- Commissione di Sicurezza
- Unità Operativa
- Responsabile della sorveglianza e turnisti

L'azione congiunta e contestuale dei predetti Organi genera di fatto l'attuazione del Centro Operativo Comunale (C.O.C.) di cui sono parte.

Le Funzioni di Supporto, desunte dalla c.d. "Direttiva Augustus", ovvero l'organizzazione dei servizi di protezione civile differenziati a seconda dei settori operativi ben distinti, sono strutturati, per il Comune di Chies d'Alpago in quattro gruppi, denominati A, B, C e D. Per ogni Funzione di Supporto viene individuato un referente con specifiche competenze e responsabilità circa le attività da compiere sia nel tempo ordinario che nell'emergenza.

E' da sottolineare come la struttura organizzativa del Coc , strutturata in funzioni di supporto secondo le "Direttiva Augustus" , sia stata pensata per comuni di una certa dimensione e non per i piccoli comuni, dove l'esigua e non professionalmente specializzata dotazione di personale da impiegare (personale che, per altro, in caso di calamità naturale potrebbe essere direttamente coinvolto da privato cittadino nell'emergenza) non permette di fatto un corretto e funzionale svolgimento delle competenze assegnate.

Questo problema potrà essere in parte risolto quando sarà effettivamente operativa la convenzione, sottoscritta dal 1 gennaio 2013, fra i cinque comuni dell'Alpago e la costituenda Unione Montana per l' esercizio in forma associata della funzione "Protezione civile" .

E comunque da tenere in considerazione la possibilità di avvalersi delle strutture di protezione civile di altri Enti (Regione, Provincia) che possono intervenire anche nelle fasi che precedono l' emergenza, supportando le amministrazioni locali (delibera di Giunta Regionale n. 103 del 11 febbraio 2013).

Durante la fase di emergenza, successiva all' evento, il Dirigente della struttura di protezione civile della Regione, nel caso lo ritenga necessario, può istituire una o più PCA- Posto di comando e controllo avanzato - presso le amministrazioni coinvolte

Con gli schemi che seguono (tratti dalla **Scheda Operativa S0**) si rappresenta l'organizzazione comunale di Protezione Civile (Funzione di Supporto) e la struttura del C.O.C.

III.1 FUNZIONI DI SUPPORTO

GRUPPO A

Tipo Funzione	Compiti	Ufficio competente	Aggiornam. schede
<i>I. Tecnica e Pianificazione</i>	Aggiornamento scenari di rischio; Raccolta e interpretaz. dati monitoraggi; Gestione dell'emergenza	Ufficio Tecnico	S1 Gestione Emergenza S1 Note
<i>IV. Volontariato</i>	Squadre specialistiche Esercitazioni	Ufficio Tecnico	S4 Note S1.6
<i>VIII. Servizi essenziali</i>	Servizi acqua, elettricità, telefonia	Ufficio Tecnico	S8 Enti gestori reti e servizi – Idranti

GRUPPO B

Tipo Funzione	Compiti	Ufficio competente	Aggiornam. schede
<i>V. Risorse materiali</i>	Materiali, mezzi a disposizione, anche convenzioni con privati	Ragioneria	S5 Elenco risorse
<i>IX. Censimento danni</i>	Individuazione aree di emergenza e sedi strategiche; Schede di censimento danni	Ufficio Assistenza	S9 Sedi e strutture strategiche, edifici a rischio
<i>VII. Telecomunicazioni</i>	Gestione radiotrasmittitori Sviluppo potenzialità comunicazione dati e informazioni	Ufficio Tecnico e N.O.R.E.	S7 Scheda radiodiffusione S1.7

GRUPPO C

Tipo Funzione	Compiti	Ufficio competente	Aggiornam. schede
X. Strutture operative locali e viabilità	Coordinamento viabilità; Consegna comunicazioni non urgenti o urgenti alla popolazione	Ufficio di Polizia Locale	S10 Note
II. Sanità Assistenza sociale Veterinaria	Censimento strutture sanitarie Elenco personale a disposizione	Farmacia	S2 Note S1.3 Strutture sanitarie
XIII. Assistenza alla popolaz. nell'emerg.	Aggiornamento dati sulla distribuzione nel territorio dei non-autosufficienti Individuazione strutture ricettive (Convenzioni), assistenza alla popolazione nell'emergenza	Ufficio Assistenza	S13.1 Scheda non autosufficienti S13.2 Scheda Strutture ricettive

GRUPPO D

Tipo Funzione	Compiti	Ufficio competente	Aggiornam. schede
XVa. Gestione Amm.	Organizzaz., gestione e aggiornam. degli atti amm. emessi in tempo ordinario ed emergenza; Convenzioni private per ris. materiali (Alberghi – trattorie). Verbalizzazioni	Ufficio Segreteria	S15a Rapporti
XVb. Gestione Amm.	Domande di contributi Contributi al volontariato Verifica amministrativa attività del volontariato	Ufficio Ragioneria	S15b Note
XVc. Gestione Amm.	Aggiornamento dati sulla distribuzione nel territorio della popolazione e delle attività produttive	Ufficio Anagrafe	S15c Note

III.2 CENTRO OPERATIVO COMUNALE (C.O.C.)

Sindaco

	Gruppo A	Gruppo B	Gruppo C	Gruppo D
Funzioni di Supporto	I. Tecnica e pianificazione	V. Risorse Materiali	X. Strutture operative locali e viabilità	XVa-b-c Gestione Amministrativa
	IV. Volontariato	IX. Censimento Danni	II. Sanità Ass. Sociale Veterinaria	
	VIII. Servizi Essenziali	VII. Telecomunicazioni	XIII. Ass. alla popolazione nell'emergenza	
1) Organo di indirizzo				
Assessore Delegato	Assessore	Assessore	Assessore	Assessore
Supporto all'assessore	Consigliere	Consigliere	Consigliere	Consigliere
Altri soggetti che il Sindaco ritiene opportuno – Commissione di Sicurezza				
2) Unità operativa				
Funzionari	Funzionari	Funzionari	Funzionari	Funzionari
Operatori esterni	Operatore	Operatore	Operatore	Operatore
Responsabile della sorveglianza e turnisti				

Attualmente il Centro Operativo è situato nella sede municipale di Lamosano, ma tale ubicazione non risulta consona alle attività previste in caso di emergenza sismica o di esodo per la frana del Tessina e di Lamosano .

In tale situazione il C.O.C. non potrebbe essere attivo ed operativo per tutte le fasi dello sgombero se non con penalizzanti spostamenti in emergenza con conseguenti pericolosi ritardi nelle attività di coordinamento.

Per tale motivo è stato individuato presso il magazzino comunale (loc.Fitana) un sito ove ubicare un centro operativo per il C.O.C. alternativo a quello attuale e dove i segnali radio e telefonici dovranno essere ripetuti e sdoppiati rispetto a quelli che giungono in municipio.

E' necessario allestire il gruppo di continuità per il COC presso il Municipio e presso la sede alternativa del magazzino comunale per l'alimentazione del PC, della stampante, fax e radio.

Le comunicazione di attivazione del Coc da parte del Sindaco agli organi di indirizzo e ai responsabili delle funzioni di supporto avviene di norma attraverso sms telefonici . In caso di evento imprevisto , con interruzione delle comunicazioni (blackout della telefonia ordinaria e cellulare) i soggetti pubblici che hanno l' obbligo di attivarsi si recano immediatamente (qualora non ostacolati da cause di forza maggiore) presso la sede del Coc.

Capitolo IV

LE PROCEDURE D'INTERVENTO

IV.1 – EVENTO CON PREAVVISO

IV.2 – EVENTO SENZA PREAVVISO

IV.1 – EVENTO CON PREAVVISO

Le procedure di intervento costituiscono quel complesso codificato di comportamenti, di azioni da compiere con immediatezza e operazioni da avviare in ordine logico e temporale che consentono di affrontare il primo impatto di un evento calamitoso con il minor grado di impreparazione e con il maggior grado di automatismo possibile.

Per il conseguimento di tale obiettivo è fondamentale la preventiva conoscenza del proprio compito da parte di ogni persona, ufficio, ente e organismo deputato ad intervenire alla minaccia o al manifestarsi di una situazione di emergenza.

Di seguito vengono definite le procedure di intervento in relazione ad:

- **EVENTO CON PREAVVISO**, causato da fenomeni spesso direttamente connessi con la situazione meteorologica (certo frane e smottamenti), la cui previsione consente l'attivazione delle diverse fasi operative, funzionali ad una crescente criticità;

- **EVENTO IMPROVVISO**, che per mancato allarme o al verificarsi di un fenomeno non prevedibile o ad evoluzione estremamente rapida, richiede l'attuazione delle misure per l'emergenza.

Per la definizione della sequenza delle procedure di intervento da attuare per la definizione delle misure di protezione civile si sono seguite, per omogeneità, le indicazioni delle Linee Guida per la Redazione dei Piani Comunali di Protezione Civile redatte dalla Segreteria Regionale all'Ambiente e Lavori Pubblici della Regione del Veneto.

I sistemi di allerta nazionale sono assicurati dal Dipartimento della protezione civile e dalle Regioni, attraverso la rete dei Centri Funzionali di cui alla direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri 27 febbraio 2004, pubblicata nel supplemento ordinario alla Gazzetta Ufficiale n. 59 dell'11 marzo 2004, dal Servizio meteorologico nazionale distribuito, dalle reti strumentali di monitoraggio e di sorveglianza e dai presidi territoriali di cui al decreto-legge 11 giugno 1998, n. 180, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 1998, n. 267, e al decreto-legge 12 ottobre 2000, n. 279, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 dicembre 2000, n. 365, nonché dai centri di competenza e da ogni altro soggetto chiamato a concorrere funzionalmente e operativamente a tali reti.

La gestione degli interventi di Protezione Civile in presenza di avviso emesso dal CFD (che per l'attività di protezione civile gestisce il sistema di allertamento regionale, mediante la valutazione tecnico scientifica degli effetti al suolo dei fenomeni meteorologici o di altra natura), o conseguente a segnalazione di altre strutture periferiche di vigilanza o di segnalazione di privati cittadini, da verificarsi con la massima tempestività, si esplica attraverso tre fasi principali:

- **Fase di Attenzione**
- **Fase di Preallarme**
- **Fase di Emergenza-Allarme**

La **Fase di attenzione** si ha quando si verificano una o più delle situazioni sotto indicate:

- al Comune giunge una segnalazione generale di pericolo;
- viene diramato il bollettino di condizioni meteorologiche avverse;
- al Comune arriva, a mezzo telefono e/o fax, una segnalazione di pericolo da parte delle strutture preposte;
- giungono richieste di assistenza e/o supporto da parte di Enti limitrofi in difficoltà;

- in qualunque altra circostanza con la quale viene ravvisato un pericolo.

La segnalazione, arrivata in Comune, deve essere attentamente valutata. In considerazione della gravità della segnalazione e sulla base delle possibili conseguenze che l'evento potrebbe provocare sul territorio, il referente comunale (Responsabile dell'Ufficio Tecnico o suo delegato) valuta la situazione e, verifica l'attendibilità della segnalazione:

- organizza il sopralluogo con personale comunale, se lo ritiene opportuno;
- avvisa il Sindaco se lo ritiene opportuno.

Qualora, a seguito delle analisi fatte e delle considerazioni maturate, la situazione è fronteggiabile con mezzi a disposizione del Comune il responsabile dell'ufficio tecnico e relativamente alle frane del Tessina e di Lamosano il responsabile della sorveglianza, gestisce il ripristino delle normali situazioni.

Se invece, il referente comunale, valutata la situazione, riscontra realmente il potenziale pericolo oppure qualora si verifichi un peggioramento delle condizioni di sicurezza, oppure se la situazione per diversi motivi facesse presumere un'evoluzione non più fronteggiabile con le risorse a disposizione del Comune, il referente avvisa il Sindaco (qualora non l'avesse già allertato) e, insieme, dichiarano il passaggio alla **Fase di Preallarme**.

Con la **Fase di Preallarme** il Sindaco svolge le seguenti azioni:

- attiva il Centro Operativo Comunale di protezione Civile (COC, vedi **Scheda Operativa S0**), presieduto da lui stesso ed imposta la pianificazione di emergenza sulla base delle *"Funzioni di Supporto"* dell'approccio metodologico denominato *"Metodo Augustus"*;
- garantisce la sua reperibilità, anche fuori dall'orario di ufficio, nonché la reperibilità di un suo referente e di altri soggetti che lui stesso ritiene opportuno;

- verifica la gravità e l'evoluzione del fenomeno inviando una squadra comunale o un gruppo di volontari, con telefonini e apparecchi radio, nella zona per un sopralluogo al fine di accertare la reale entità del dissesto, stabilire le prime necessità e riferire in tempo reale all'unità tecnica comunale;
- controlla l'evoluzione del fenomeno tenendo costantemente aggiornata la Prefettura, la Provincia, la Regione, e gli altri Enti di Protezione Civile.

Già in questa fase il Sindaco ha facoltà di adottare provvedimenti e misure per scongiurare l'insorgere di situazioni determinanti pericolo per la pubblica incolumità tramite ordinanze contingibili ed urgenti (D.Lgs. 267/2000 artt. 50 e 54 e successive modificazioni) e/o verbali di somma urgenza.

Qualora la situazione si presentasse sotto controllo, il Sindaco revoca lo stato di preallarme e può stabilire di ritornare alla fase di attenzione, informandone gli enti a suo tempo interessati. In caso invece, di ulteriore peggioramento della situazione in generale, **oppure in caso di stazionamento di una situazione non più fronteggiabile con le risorse a disposizione**, il Sindaco dichiara la **Fase di Allarme – Emergenza**

Il Sindaco gestisce personalmente i primi istanti dell'emergenza assieme al suo referente ed ai tecnici comunali procedendo alla completa attivazione del Centro Operativo Comunale (COC) attraverso i due organi preposti alla gestione dell'emergenza (l'Organo di Indirizzo e l'Unità Operativa) e con la convocazione di tutti i responsabili delle Funzioni di Supporto. Il COC, così costituito, ha il compito di fronteggiare le prime necessità.

La legge n. 255/92 , modificata dalla legge 100/2012 , prevede che il Prefetto , al verificarsi degli eventi calamitosi di **tipo b e c** di cui all' art 2 della legge n. 225/92 , " assume, coordinandosi con il presidente della Giunta regionale, la direzione unitaria dei servizi di emergenza da attivare a livello provinciale, coordinandoli con gli interventi dei comuni interessati " . Pertanto , la Prefettura, la Provincia, la Regione, e gli altri organi di Protezione Civile

avvisati dal Sindaco seguiranno l'evoluzione dell'evento provvedendo al supporto e al sostegno sia in termini di risorse che di supporto operativo.

Durante questa fase saranno attivati tutti gli organi e le strutture locali di Protezione Civile, coordinate dal COC, e verrà fornita la massima assistenza alla popolazione.

In particolare si dovrà:

- definire i limiti delle aree che possono essere coinvolte nell'evento;
- assicurare il monitoraggio continuo delle aree a rischio;
- organizzare il presidio ed il monitoraggio dei punti critici evidenziati nell'ambito degli scenari di evento;
- procedere alla chiusura del traffico, pedonale e veicolare, della viabilità a rischio;
- diramare l'allarme ai residenti nelle zone minacciate da inondazioni, dissesti od altri eventi calamitosi e ad informare dette persone sui comportamenti da tenersi;
- inviare il messaggio di allarme alla Prefettura, alla Provincia ed alla Presidenza della Giunta Regionale;
- verificare l'operatività delle aree di attesa e di accoglienza per possibili evacuazioni di popolazione.

In relazione alla gravità della situazione si dovranno calibrare gli interventi in materia di:

- definizione ed invio nell'area colpita dall'evento delle unità di soccorso più idonee e dei materiali e dei mezzi necessari;
- delimitazione e sorveglianza dell'area colpita, avvalendosi delle varie componenti locali istituzionalmente preposte alla pubblica sicurezza e delle risorse di Volontariato di Protezione Civile;

- emissione di Ordinanze (sgombri, requisizioni, demolizioni, sospensione attività, messa in sicurezza, a carattere igienico-sanitario, ecc.);
- trasmissione alla Provincia, Regione e Prefettura degli aggiornamenti sull'evoluzione dell'evento calamitoso e della situazione locale, con comunicazioni periodiche almeno ogni 12 ore;
- evacuazione delle strutture adibite a ricovero degli animali domestici e d'allevamento;
- messa in sicurezza delle persone ed in particolare delle categorie più deboli;
- interventi finalizzati al ripristino dei servizi;
- predisposizione e presidio dei cancelli quali punti di accesso controllato alla zona interessata dall'evento calamitoso;
- acquisizione delle risorse per la realizzazione delle opere provvisorie;
- predisposizione/integrazione degli impianti tecnologici e a rete per le aree di emergenza;
- allestimento e gestione dei campi di accoglienza o delle strutture edilizie di accoglienza;
- fornitura del materiale di prima necessità;
- pianificazione dei trasporti eccezionali e dei trasporti delle risorse;
- raccolta delle informazioni ed emissione dei comunicati stampa;
- acquisizione della disponibilità dei mezzi meccanici necessari per il soccorso e per gli interventi di contenimento dell'emergenza;
- richiesta alla Provincia/Regione l'intervento di altre forze e strutture, qualora l'evento non possa essere fronteggiato con i mezzi a disposizione del Comune.

Al termine dell'evento calamitoso, con la riduzione del rischio entro livelli ordinari, il Prefetto o il Sindaco, in questo caso su valutazione espressa dalla

Commissione di Sicurezza o dal Responsabile della sorveglianza, comunica la **cessazione della situazione di emergenza**.

La fase di emergenza si conclude pertanto con le **attività tendenti a ripristinare le ordinarie e regolari condizioni di vita sociale** nell'area colpita.

Il Comune, in coordinamento con le altre componenti del Servizio Nazionale della Protezione Civile, adotta i provvedimenti per il graduale ritorno alla normalità ed individua gli interventi e le iniziative occorrenti per evitare il ripetersi delle condizioni di pericolo che hanno causato l'evento calamitoso. Vengono intraprese le operazioni di censimento dei danni a persone, animali, colture, edifici ed alle infrastrutture e le operazioni di catalogazione della documentazione raccolta nel corso dell'evento.

IV.2 – EVENTO SENZA PREAVVISO

Al verificarsi di un evento improvviso e non prevedibile o a causa dell'evoluzione estremamente rapida di un fenomeno meteorologico, il Sindaco per il tramite del Servizio di Protezione Civile, attua le misure per l'emergenza, con l'avvio immediato delle operazioni di soccorso.

L'azione di soccorso comprende tre distinti momenti:

a) acquisizione dei dati che ha lo scopo di avere un quadro, il più completo possibile, della situazione al fine di definire:

- limiti dell'area coinvolta nell'evento calamitoso;
- entità dei danni e relative conseguenze sulla popolazione, sulle opere d'arte, sui servizi essenziali, sulle vie di comunicazioni, ecc.;
- fabbisogni più immediati;

b) valutazione dell'evento mediante i dati acquisiti con la ricognizione dell'area colpita e attraverso le segnalazioni dei cittadini e delle strutture periferiche di vigilanza. Tali indicazioni consentono di :

- configurare il fenomeno nelle sue reali dimensioni territoriali;
- definire l'effettiva portata dell'evento;

c) adozione dei provvedimenti di:

- convocazione del COC per una valutazione della situazione in atto; richiesta alla Provincia/Regione l'intervento di altre forze e strutture, se l'evento non può essere fronteggiato con i mezzi a disposizione del Comune;
- avvio dei soccorsi tecnici urgenti;
- avvio dell'evacuazione delle aree adibite a rischio;
- informazione della popolazione dei comportamenti da adottare;
- delimitazione dell'area colpita e di interdizione del traffico stradale ove necessario;
- allestimento delle aree di accoglienza e di allestimento delle strutture di ricettività per la popolazione evacuata;
- assistenza ai nuclei famigliari evacuati (supporto tecnico, socio-assistenziale, psicologico, logistico e sanitario);
- segnalazioni al Prefetto, Provincia e Regione circa la situazione in atto e dei provvedimenti adottati;
- attivazione delle procedure per la quantificazione dei danni a persone, edifici, infrastrutture.

Capitolo V

LE RISORSE

V.1 – RISORSE UMANE

V.2 – RISORSE STRUMENTALI

V.3 – RISORSE FINANZIARIE

Le risorse costituiscono il complesso di personale, mezzi, materiali e infrastrutture a cui far ricorso per poter attuare un intervento di soccorso. Dalla tempestiva disponibilità di risorse dipende spesso l'efficacia della risposta alle emergenze. Per questo è necessario che queste siano accuratamente individuate e classificate per consentirne la reperibilità immediata.

Le risorse vengono divise in tre sezioni: umane, strumentali e finanziarie.

V.1 – RISORSE UMANE

Nelle risorse umane sono ricompresi i componenti del Centro Operativo Comunale (C.O.C.), i Responsabili dei vari Servizi, altro personale comunale resosi disponibile per le emergenze di Protezione Civile e i Volontari.

I dati relativi alle risorse umane sono contenuti nelle schede di riferimento (Schede operative S0 e S1) nelle quali sono elencati i numeri di reperibilità telefonica delle figure interessate.

V.2 – RISORSE STRUMENTALI

Nelle risorse strumentali sono elencate risorse di vario tipo, di proprietà comunale (aree, automezzi, attrezzature logistiche, ecc.) e di proprietà di privati o di altri enti (strutture ricettive, mezzi, materiali, ecc.) che consentono di realizzare interventi necessari per tutte le attività di Protezione Civile.

Dette risorse strumentali comprendono:

- le aree di emergenza;
- le strutture ricettive;
- i materiali;
- i mezzi e le attrezzature

Le aree di emergenza si dividono in aree di ammassamento, aree di accoglienza/ricovero e aree di attesa

Le aree di ammassamento delle risorse e dei soccorritori sono costituite da superfici coperte e scoperte, idonee all'accantonamento dei materiali di necessità immediata, dei soccorritori e degli automezzi.

Le aree di accoglienza/ricovero della popolazione individuano i luoghi in cui saranno installati i primi insediamenti abitativi (tendopoli, prefabbricati) a servizio della popolazione evacuata. **Esse devono essere compatibili con la possibilità di accoglienza locali.**

Le aree individuate per l'accoglienza della popolazione evacuata, ove possibile, sono dotate di attrezzature ed impianti di interesse pubblico per la realizzazione e lo svolgimento, in condizioni di "non emergenza", di attività sportive e ricreative.

Le aree di attesa per la popolazione si identificano con le aree scoperte e in prossimità di luoghi coperti utili al ricovero di prima accoglienza. Sono i luoghi ove verranno date le prime informazioni sull'evento e distribuiti i primi generi di conforto in attesa del trasferimento in aree di ricovero più sicure e meglio attrezzate.

Per elisuperficie si intende un'area idonea alla partenza e all'approdo di elicotteri. Le aree identificate utili per questo scopo, al momento del bisogno, dovranno essere realizzate con idonei tracciamenti.

Le strutture ricettive sono tutte quelle infrastrutture che possono essere destinate al temporaneo ricovero delle popolazioni colpite da calamità.

Nelle strutture ricettive rientrano gli alberghi, gli istituti scolastici, le palestre e le altre strutture, fornite di congruo numero di servizi igienici e con possibilità di essere dotate di posti letto e di servizi mensa.

Le risorse di **mezzi ed attrezzature** comprendono le dotazioni dell'Amministrazione Comunale, di Volontari, di altri Enti ed anche di ditte private con sede sul territorio Comunale ed extracomunale.

V.3 RISORSE FINANZIARIE

La gestione del sistema comunale di Protezione Civile dovrà essere sostenuta da risorse finanziarie pubbliche che consentono una permanente

attività di previsione e prevenzione, se non già di competenza di altri enti superiori, ed una copertura, almeno parziale, dei costi derivanti dalle attività di soccorso e primo ripristino.

Per fronteggiare le attività di previsione e di prevenzione e per la gestione dell'emergenza in caso di **evento di tipo A** ovvero di evento naturale o connesso con l'attività dell'uomo che può essere fronteggiato mediante interventi attuabili dal singolo Ente od Amministrazione competente in via ordinaria, il Comune si attiverà in prima istanza con fondi propri nei limiti del bilancio comunale.

Per la gestione dell'emergenza in caso di **evento di tipo B** ovvero di evento naturale o connesso con l'attività dell'uomo che per la propria natura od estensione comporti l'intervento coordinato di più Enti o Amministrazioni competenti in via ordinaria o in caso di **evento di tipo C** ovvero di calamità naturali, catastrofi o altri eventi che, per intensità ed estensione, debbano essere fronteggiati con mezzi e poteri straordinari, le risorse finanziarie del Comune saranno integrate dagli altri Enti istituzionalmente competenti al momento della necessità.

Capitolo VI

L'INFORMAZIONE DELLA POPOLAZIONE E LE ESERCITAZIONI

VI.1 – TEMPI DELL'INFORMAZIONE

VI.2 – MODALITÀ E MEZZI DI COMUNICAZIONE

VI.3 – CONTENUTI DELL'INFORMAZIONE

VI.4 – ESERCITAZIONI

VI.1 – TEMPI DELL'INFORMAZIONE

La collaborazione della popolazione è uno dei fattori che concorre alla risoluzione dell'emergenza.

L'informazione del rischio, caratterizzata da una serie di istruzioni da porre in atto quando richiesto dalla situazione contingente, si sviluppa in tre momenti:

a) prima dell'evento: □informazione preventiva

Ha lo scopo di mettere ogni individuo nella condizione di conoscere il rischio a cui è esposto, di verificare i segnali di allertamento e di assumere i corretti comportamenti di autoprotezione in situazione di emergenza.

b) durante l'evento: □informazione in emergenza

Tende ad assicurare l'attivazione di comportamenti di autoprotezione da parte della popolazione al manifestarsi di condizioni che denunciano un'emergenza prevedibile (*fase di preallarme*) o al verificarsi dell'emergenza (*fase di allarme*).

c) dopo l'evento: □informazione post – emergenza

Ripristina lo stato di normalità attraverso segnali di *cessato allarme*.

VI.2 – MODALITÀ E MEZZI DI COMUNICAZIONE

Per quanto concerne le modalità di comunicazione, in caso di *emergenza prevedibile*, se l'evento atteso lascia un adeguato margine di tempo, si farà ricorso a messaggi scritti, che non danno adito ad interpretazioni od a distorsioni verbali

Nel caso di *emergenza immediata* si farà ricorso all'impiego di sistemi di megafonia mobile o sirene.

Per il segnale di fine emergenza si utilizzeranno mezzi e modalità come per il preallarme.

VI.3 – CONTENUTI DELLA COMUNICAZIONE

I contenuti della comunicazione variano a seconda che si tratti di informazione preventiva o di emergenza.

L'informazione preventiva deve contenere indicazioni relative a:

- natura del rischio e possibili conseguenze sulla popolazione, sul territorio e sull'ambiente;
- □messaggi e segnali di emergenza e loro provenienza;
- prescrizioni comportamentali.

In emergenza, il contenuto della comunicazione deve indicare:

- quali comportamenti adottare;
- fenomeno in atto o previsto;
- misure particolari di autoprotezione da attuare;
- autorità ed enti cui rivolgersi per informazioni, assistenza, soccorso e con i quali collaborare.

Nel caso si preveda un provvedimento di evacuazione si dovranno comunicare le aree di attesa preventivamente individuate.

VI.4 – ESERCITAZIONI

Per assicurare tempestività di intervento, efficienza operativa, rispondenza alle procedure e adeguato impiego delle risorse è necessaria la periodica verifica della pianificazione di emergenza tramite esercitazioni, dalle quali possono scaturire utili insegnamenti che dovranno poi essere impiegati per l'aggiornamento del piano.

A seconda degli organi interessati, le esercitazioni si suddividono in:

- **esercitazioni per posti di comando**, quando viene coinvolto esclusivamente il sistema di comando e controllo;
- **esercitazioni operative**, quando vengono attivate le strutture operative, sia istituzionali che del volontariato come ad esempio per l'evacuazione di edifici scolastici, edifici in genere o di parte di centri abitati;
- **esercitazioni dimostrative**, che hanno lo scopo di schierare sul terreno le forze di intervento.

Il progetto di impianto di una esercitazione si compone di una serie di documenti così ordinati:

- *lineamenti dell'esercitazione*: in questo documento si dovranno definire gli scopi che l'esercitazione intende perseguire (perfezionamento dell'operatività del personale, verifica ed aggiornamento del piano e delle procedure, integrazione delle funzioni di supporto, valutazione di tempi e risorse, sensibilizzazione della collettività) e il tipo di esercitazione. Si dovrà inoltre definire il tema dell'esercitazione (l'evento considerato), la zona di svolgimento, il periodo indicativo di svolgimento (ricordando che la soluzione migliore si ha con il minor preavviso possibile) i partecipanti, il calendario – programma, la cartografica di riferimento.

- *inquadramento operativo-ambientale*: in questo documento si dovrà illustrare lo scenario dell'evento simulato e la situazione particolare che si immagina sia stata determinata a seguito dell'evento ipotizzato, che dovrà essere riportata con il massimo realismo possibile (area coinvolta, incidenti, danni, provvedimento).
- *compiti di esercitazione*: in questo documento si riportano, per ogni ente ed organismo coinvolto nella simulazione, i compiti da svolgere, che si identificano con le funzioni operative previste dalla pianificazione.
- *prescrizioni*: in questo documento si dovranno indicare organizzazione e dislocazione della direzione di esercitazione, la sede del centro operativo, il personale responsabile della simulazione dell'evento, i collegamenti.
- *cartografia* dell'area interessata, delle aree speciali, della dislocazione delle forze esercitate etc.;
- *piano delle attivazioni*, noto solo dal direttore della simulazione, in cui sono indicati l'orario di accadimento di ogni avvenimento e l'ente interessato.